Comunità montana

Anno XXIII n. 2
Novembre 2007

QUADRIMESTRALE
DELLE COMUNITÀ MONTANE DEL VENETO

Poste Italiane spa - sped. in abb. post. - D.L. 353/2003
(L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 - c. 2 - DCB BL

INTERNET: www.cm-bellunese.it

FINANZIARIA tritatutto riscrive il TESTO UNICO

Terremoto sulle Comunità

"Chi le perde ci guadagna": in Senato passa l'idea sbagliata

Sforbiciata sulla montagna veneta (68 Comuni) ma la "casta" non è qui

Sia chiaro: la montagna, che copre oltre la metà d'Italia, è una cosa seria.
Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella
"La Casta"

Semplificare per semplificare. Dire che così si eliminano "abusi" come riferisce frettolosamente l'agenzia Ansa. E che si riducono i costi della politica (non importa quali: i maggiori centri di spreco denunciati da Rizzo e Stella non vengano toccati). Per rimuovere le anomalie – quasi tutte al Sud – non si guarda ai criteri di montanità, ma in Finanziaria si riscrive l'art. 27 del Testo unico degli Enti locali.

Un terremoto. Le Regioni – anche quelle "speciali"? – hanno tempo fino al 30 giugno per ricostruire il quadro delle Comunità montane. Soppresse quelle costituite da meno di 7 Comuni (chissà perché 7). Fuori i capoluoghi di provincia e i Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti. Ridotti drasticamente gli organi. In contropartita incrementato il Fondo nazionale per la montagna (elevato a 50 milioni, di cui ormai un quarto a beneficio delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome).

Sopravvivono le Comunità montane con almeno 7 Comuni, salvo deroga ma «fermi restando gli obiettivi di risparmio». Devono comprendere Comuni confinanti, almeno la metà dei quali siano situati – sull'arco alpino – per almeno l'80 per cento della superficie al di sopra dei 600 metri o abbiano almeno il 50 per cento della superficie al di sopra dei 600 metri con un dislivello tra la quota altimetrica inferiore e superiore non minore di 600 metri slm. L'eventuale altra metà di Comuni deve essere confinante con almeno uno dei Comuni aventi le caratteristiche altimetriche appena citate.

Così il Senato nella seduta antimeridiana di venerdì 9 novembre approvando l'art. 13 della Finanziaria 2008. Difficile valutare l'intensità di un sisma di tali proporzioni neanche simulandone gli effetti davanti al computer.

La Conferenza permanente per le aree montane del Veneto, riunita d'urgenza dal vicegovernatore della Regione Luca Zaia, ha stimato un'ecatombe, in particolare in provincia di Treviso, Vicenza (Asiago a parte) e Verona.

Sessantotto (su 171 Comuni oggi in Comunità) i municipi nel mirino. Solo l'Agordina, il Centro Cadore, la Longaronese e la Spettabile Reggenza dei 7 Comuni avrebbero *in toto* tutti i requisiti.

Maurizio Busatta

(segue a pag 3)

Nuovi finanziamenti non senza qualche incertezza

Regione 2007-2009

€ 27.000.000

È la dotazione triennale (2007-2009) della nuova legge regionale per i Comuni svantaggiati di montagna, con priorità a quelli con popolazione fino a 5 mila abitanti. Tocca alla Giunta regionale il relativo riparto.

€ 4.000.000

È la dotazione biennale (2007-2008) con la quale la Regione Veneto finanzia l'intesa con la Provincia autonoma di Trento per i 32 Comuni "di confine".

€10-11.000.000

È la previsione di quanto porteranno a casa, dopo il 31 gennaio, le Comunità montane venete dal 3 per cento della tariffa dell'acqua finalmente sbloccata e concentrata in un Fondo unico regionale. Facendo gli scongiuri, è da augurarsi che non si ripeta quanto successo alla Provincia di Belluno con la devoluzione dei canoni idrici. Dovevano essere 6 milioni l'anno, ne sono stati versati 1,5.

Europa 2007-2013

€ 263.000.000

È l'impegno per i territori e le aziende agricole di montagna del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 del Veneto.

€ 40.000.000

È la stima delle risorse che dovrebbero essere assegnate ai Gal di montagna dal nuovo programma Leader, che porta a 303 milioni complessivi il "budget" del Piano di sviluppo rurale.

€15.000.000

È la quota parte di Interreg Italia-Austria destinata alle zone transfrontaliere venete.
Non è ancora quantificabile il "pacchetto montagna" dell'obiettivo 2 (Competitività). C'entrano l'Euroregione e la banda larga.

SVILUPPO RURALE

Scocca l'ora di Leader

● A pag. 10

QUOTA 600

Guichonnet
L'altimetria non basta

Gaz
La fretta dell'antipolitica

● A pag. 3

RIGONI STERN

Ptrc veneto
Il buon governo del territorio montano

● A pag. 8

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BELLUNO per la restituzione al mittente previo pagamento "resi"

Concreto impegno a favore dei territori

Comunità COMUNE dei COMUNI

23,5 milioni di attività l'anno

AGNO-CHIAMPO	
protezione civile	40.122,58
progettazione direzione opere pubbliche	59.716,19

AGORDINA	
gestione del personale	66.071,00
entrate tributarie e servizi fiscali	150.000,00
gestione r.s.u.	2.550.000,00
protezione civile	40.000,00
servizi informatici S.I.C.I.	80.351,10

ALPAGO	
struttura residenziale per anziani	1.705.847,83
assistenza domiciliare	234.672,47
manutenzione verde pubblico	277.528,29
gestione r.s.u.	647.566,01
manutenzione ambientale	72.162,88
tributi	132.338,25
gestione del personale	34.500,00
musicale/culturale	9.296,00

ALTO ASTICO POSINA	
servizi sociali	896.163,57
culturali	103.627,92

BELLUNO-PONTE NELLE ALPI	
gestione beni silvo-pastorali	12.000,00
assetto del territorio	117.668,70

DALL'ASTICO AL BRENTA	
protezione civile	17.745,00
emissione B.O.C.	13.168,00
progettazione opere	16.700,00
sportello unico attività produttive	51.850,00

BALDO	
sistema informativo territoriale integrato	35.000,00
difensore civico comunitario	5.400,00
attività turistiche	7.000,00
gestione strutture sportive ricreativefieristiche	9.000,00

BRENTA	
gestione del personale	8.520,00
biblioteche	30.000,00
sgombero neve	30.000,00
polizia locale	54.000,00
servizi sociali	120.000,00
gestione r.s.u.	1.000.000,00
gestione informatica	60.000,00

SETTE COMUNI	
sportello unico attività produttive	22.000,00

CADORE LONGARONESE ZOLDO	
gestione del personale	140.000,00
verifica tributaria	155.335,00
manutenzione ambientale	127.400,00
gestione r.s.u.	1.150.000,00
S.I.C.I.	65.348,00
adempimenti D. Lgs. 626/94	33.000,00
gestione beni silvo-pastorali	6.600,00
protezione civile	9.550,00

CENTRO CADORE	
gestione del personale	76.100,00
gestione informatica	76.100,00
gestione r.s.u.	2.160.900,00
sportello unico attività produttive	56.100,00
assistenza anziani	369.800,00

COMELICO E SAPPADA	
struttura residenziale per anziani	1.452.000,00
gestione del personale	50.000,00
gestione informatica	42.600,00
gestione r.s.u.	1.081.000,00
assistenza domiciliare	156.000,00

VALLE DEL BOITE	
assistenza domiciliare	92.500,00
gestione r.s.u.	2.069.542,35

FELTRINA	
gestione del personale	244.000,00
tributi	216.680,00
raccolta differenziata r.s.u.	589.370,00
S.I.T.	2.200,00
gestione informatica	212.034,80
protezione civile	18.662,90
commercio	68.802,00
attività culturali/turistiche	174.457,00

LEOGRA-TIMONCHIO	
protezione civile	29.189,00
progettazione direzione opere pubbliche	38.174,00
gestione finanziaria	22.842,00

LESSINIA	
S.I.T.	61.281,00
elaborazione stipendi	70.000,00

VAL BELLUNA	
gestione entrate tributarie	124.000,00
gestione del personale	110.400,00
gestione r.s.u.	2.083.174,00
manutenzione territorio	1.374.722,00

Ammonta a 23,5 milioni di euro il volume di attività (cioè le spese sostenute) a favore dei propri Comuni da parte delle Comunità montane del Veneto. Sono dati 2006 certificati dalla Regione ai fini delle funzioni associate

SLM / Sul livello del mare

La fretta dell'antipolitica

L'art 13 della Finanziaria: una soluzione equilibrata senza intervenire nella definizione dei territori di montagna.

Sen. Giovanni Legnini
relatore di maggioranza

Stabilire quali siano i territori interessati da Comunità montane significa affrontare – quantomeno in via indiretta – il tema della definizione legale della montagna. È un argomento che assilla dal secolo scorso il legislatore repubblicano, sin dal d. lgs. 27 giugno 1946, n. 98, che considerava montani, pur al solo fine di esentarli dalle imposte sui terreni agricoli, i comuni con il centro abitato situato ad un'altitudine non inferiore ai 700 metri.

Di per sé il tentativo di pervenire ad un inquadramento condiviso di una questione così annosa sarebbe più che comprensibile e giustificato: basti pensare che l'art. 44 della Costituzione impegna la Repubblica a "provvedimenti in favore delle zone montane"", dal che discende l'ovvia esigenza di elaborare dei criteri di identificazione certa di queste ultime.
Si tratta, in verità, di una necessità tutt'altro che secondaria o marginale. Per capire la centralità del problema è sufficiente metterne a fuoco i molteplici effetti i quali travalicano il solo aspetto - oggi d'attualità - della individuazione degli ambiti di presenza delle istituzioni locali montane.

L'art. 1159 *bis* del codice civile, ad esempio, nello stabilire che la proprietà dei fondi rustici situati in comuni montani si acquista in virtù del possesso continuato per quindici anni (usucapione breve), rinvia alla definizione di montagna contenuta nella legge. Per il pascolo, inoltre, la legge consente la stipula di contratti in deroga solo se riguardanti terreni montani (si veda l'art. 52 della legge n. 203/1982 sull'alpeggio). Ed ancora, l'art. 3 della legge n. 203/1982 consente di pattuire affitti di durata inferiore a quella ordinaria per le sole aree comprese all'interno delle zone montane.

Questi brevi cenni esemplificativi evidenziano quanto il tema tocchi in maniera diretta la vita concreta delle popolazioni montane, ben al di là del puro assetto organizzativo della Pubblica Amministrazione, ed è sbalorditivo – a fronte di tanta rilevanza – che non ci si premuri di approdare ad una nozione unitaria e complessiva.

Oberata da disposizioni definitorie di diverso livello – comunitarie, statali e regionali – la montagna evidenzia sempre più una sfasatura tra la sua estensione reale e l'ampiezza che ne deriva invece sul piano giuridico-amministrativo.

In presenza di questa complessa dialettica tra montagna reale e montagna legale appare fuorviante e riduttivo ancorare la soluzione del problema ad un profilo unicamente altrimetrico.
Per certi aspetti questo traduce una netta retromarcia rispetto al settimo comma dell'art. 27 del Testo Unico degli Enti locali che fissa la necessità di gettare lo sguardo oltre le fasce metriche del territorio.

Del resto già con la sentenza n. 370 del 30 dicembre 1985 la Corte Costituzionale aveva richiamato la necessità che il territorio montano venisse individuato sulla base di attenta ricognizione della *qualitas* delle zone considerate e non in applicazione di criteri formali o numerici. In quella sede la Consulta affermò l'esigenza di una approfondita valutazione delle caratteristiche intrinseche dei singoli terreni, escludendo la decisività del solo indice altimetrico o di quello redittuale.

È davvero giunto il momento che anche in Italia si considerino i territori montani in maniera inequivoca e ciò sulla base di un *corpus* di criteri – quali, ad esempio, la acclività, la presenza di servizi, la densità territoriale, il modello economico locale, la dotazione infrastrutturale *et similia* – attualmente del tutto misconosciuti.

Il cammino richiede però la pacatezza e riflessività della grandi scelte, non la fretta e le pressioni della decretazione d'urgenza o degli emendamenti alla finanziaria.

Enrico Gaz

PAUL GUICHONNET / L'altimetria non basta

Inorridisce Paul Guichonnet, professore emerito dell'Università di Ginevra e cittadino onorario di Belluno, quando – all'Accademia Galileiana di Padova – gli si racconta dei modi un po' frettolosi con i quali l'Italia vorrebbe classificare le Comunità montane "ai fini della valorizzazione delle zone montane".

Lui le Comunità le conosce attraverso le Alpi, di cui è uno dei numi tutelari. Il modello organizzativo della legge 1102 gli è sempre piaciuto. E gli pare che quanto bolle in pentola, nel Parlamento italiano, facendo perno sul criterio dell'altimetria non sia né appropriato né tantomeno convincente. *(m.b.)*

DALLA PRIMA

Cosa succederà sulla montagna veneta e più in generale su quella alpina (non c'è dubbio che esiste anche da questo punto di vista una "questione settentrionale") non è semplice prevedere. Sembra quasi che valga l'adagio "Montagna: chi la perde ci guadagna"...

Azzardato, dopo il voto al Senato, pensare che la Camera riapra tutti i giochi e stralci l'art. 13 riportandolo nelle sedi legislative appropriate che non solo quelle della manovra di bilancio. Così aveva chiesto la Commissione bicamerale per le questioni regionali, relatore il bellunese Giovanni Crema (centrosinistra).

A Palazzo Madama il Governo ha accolto solo come "raccomandazione" l'intervento del senatore trentino Giacomo Santini (centrodestra): «La questione Comunità montane vada attentamente ponderata nell'ambito delle leggi sulla montagna o sui piccoli Comuni, già all'esame del Parlamento». Ma siamo agli auspici.

Senza una marcia indietro, si aprono scenari complessi e confusi. Nonostante l'impegno degli amministratori della montagna veneta a Roma, e in casa con i parlamentari (in particolare con i deputati bellunesi). Senza contare le autorevoli preoccupazioni manifestate, fra altre personalità, anche da Paul Guichonnet.

Non è un giro di vite, è una sforbiciata alla cieca.

CONSIGLIO REGIONALE "BIFRONTE"

Una volta le Comunità, un'altra i Comuni

Se non sono due pesi, riflettono certo due misure le strade intraprese dal Consiglio regionale per dare un segnale alle zone montane del Veneto.

Ecco così il 3 per cento sugli introiti delle tariffe dell'acqua trasferiti alla Regione da parte degli 8 Ato per essere devoluti alle Comunità montane (legge 20 di agosto, che modifica l'art. 12 della legge 5 sul servizio idrico integrato). Sono circa 10-11 milioni di euro a partire dal 31 gennaio, riferiti all'anno precedente

Ed ecco, due mesi dopo, la legge 30 che assegna 9 milioni l'anno per il triennio 2007-2009 ai *singoli* Comuni ricadenti nelle "aree svantaggiate" di montagna per spese in conto capitale (e dal 2008 anche di parte corrente) rinunciando a sollecitare qualsiasi *"caratteristica sovracomunale"*. Tale aspetto è privilegiato invece dal decreto Letta – 30 milioni nel 2007 – riguardante le aree territoriali svantaggiate confinanti con (tutte) le Regioni a statuto speciale. *(m.b.)*

Focus COMUNITÀ

Baldo centro di documentazione

Il Monte Baldo è caratterizzato da una territorialità "anomala", dovuta ai "potenti" versanti che hanno determinato una discriminazione netta tra le diverse popolazioni, ma anche aperta all'esterno attraverso i grandi assi viari sottostanti. Questo è testimoniato sin dalle epoche più lontane, nella varietà dei tipi umani, nell'organizzazione del territorio, nei rapporti tra uomini e montagna, nella distribuzione degli insediamenti, nelle strutture edilizie, nelle forme di sfruttamento economico.

Il Baldo risente di una mistura di *localismo* e *regionalismo* che riaffiora costantemente in tutti i suoi aspetti, fisici, geografici, storici, naturalistici; è un sistema complesso composto da tantissimi sistemi apparentemente a sé stanti, in realtà legati tra loro in maniera indissolubile.

Negli ultimi anni, i cambiamenti che si sono verificati a livello sociale, economico ed ambientale, hanno avuto un effetto dirompente nelle comunità alpine, poste di fronte alle sfide di una società globalizzata e colpite da fenomeni quali l'abbandono e la perdita di identità.

L'aumento esponenziale della disponibilità di informazione sui luoghi e sui servizi, complice una diversa sensibilità turistica, ha portato una forte richiesta d'apprendimento e coinvolgimento nel territorio. L'attrazione verso risorse culturali, sempre crescente, viene comunque accompagnata dalla ricerca del contatto con il modo di vivere locale, con forte attenzione alla fruizione sostenibile e rispettosa dell'ambiente, con conseguente desiderio di soggiorni nel verde, in zone intatte in cui vivano tradizione e cultura, dove si possano effettuare percorsi guidati e ci sia la possibilità di svolgere attività di diverso genere.

Nella sede dell'Ente laboratorio interdisciplinare

Il mantenimento dei prati e dei pascoli, il reinserimento di un'alpicoltura sostenibile, la coltivazione dei boschi, la produzione di prodotti caratterizzati da reali fattori di tipicità sono tutti elementi che devono essere visti non solo dal lato ambientale, ma soprattutto da un punto di vista socio-economico, in modo che il territorio sia di attrattiva per il turista il quale a sua volta deve essere pretesto per preservare quelle peculiarità proprie del *contesto* Baldo Garda.

Poiché il Baldo vive e dovrà vivere delle sue tipicità, risulta fondamentale che le genti mantengano le proprie radici, poiché solo tramite un recupero dell'identità e della specificità culturale e storica di un territorio è possibile intraprendere un percorso di sviluppo che sappia riscoprire e valorizzare le risorse presenti, concretizzando il concetto di identità alpina.

L'idea di realizzare un Centro di documentazione-laboratorio economico sociale Monte Baldo è finalizzata a creare un luogo d'incontro e di raccolta di tutta la documentazione possibile inerente la storia, l'ambiente, l'economia del Monte Baldo in particolare e della montagna in genere. Un centro di documentazione interdisciplinare che funga da legante tra tutte le particolarità e caratteristiche di questo territorio, contribuendo al suo miglioramento e sviluppo, attraverso il coinvolgimento di tutta la montagna, intesa come bacino territoriale di riferimento.

Grazie al finanziamento richiesto alla Fondazione Cariverona, il Centro di documentazione-laboratorio economico sociale Monte Baldo, verrà realizzato presso Palazzo Malaspina-Nichesola, in località Platano di Caprino Veronese, per due motivi principali; il primo perché il Palazzo, splendidamente restaurato ed arredato, è situato in una posizione facilmente raggiungibile, servita dal casello autostradale di Affi e dal vicino aeroporto di Verona ed è dotato di ampi spazi e di una meravigliosa sala convegni, capace fornire quel supporto infrastrutturale necessario allo stabilirsi dell'iniziativa sia in termini di spazio, sia in termini di prestigio degli stessi. Il secondo perché è sede della Comunità montana del Baldo, presieduta da Cipriano Castellani.

In questo modo possono essere coordinate in maniera unitaria le realtà istituzionali presenti sul Monte Baldo e che a pieno titolo devono far parte e sostenere il Centro di Documentazione ed in particolare i nove Comuni della Comunità montana, i musei come quello di Torri e Malcesine, i rifugi Alpini, veri presidi del territorio alle alte quote, e l'Orto Botanico di Novezzina che accoglie i veri segreti del Baldo ossia quelle specie floristiche endemiche, che l'hanno reso celebre in tutta Europa.

Parallelamente al progetto della Comunità montana del Baldo ed anche a supporto delle attività che normalmente la Comunità svolge a livello istituzionale come la consegna e la riconsegna delle malghe, l'Università degli Studi di Verona ha presentato alla Fondazione Cariverona un progetto legato al monitoraggio ed allo studio della tipologia delle malghe baldensi.

Il Baldo infatti rappresenta la terza realtà alpicolturale della Regione Vento (3.800 ha di pascolo) e sui suoi versanti sono disseminati più di 50 *Baiti*, tutti caratterizzati da una tipologia architettonica unica nel suo genere.

Dei *Baiti* vanno evidenziati due aspetti fondamentali: l'architettura semplice e al tempo stesso molto razionale e i materiali utilizzati. Gli edifici, come pure i muretti e le *"casare"*, venivano infatti costruiti con materiale calcareo raccolto sul posto così da risultare armonicamente inseriti nel contesto del paesaggio.

Le caratteristiche "*vele*", come vengono definiti i baiti montebaldensi, nascono nel settecento e seguono una precisa modalità di costruzione. Gli edifici sono su di un poggio, in posizione normale al pendio, in zona ben ventilata. La struttura è composta di due stanze: il "*logo del fogo*" dove si trova il camino in cui veniva lavorato il latte e che fungeva da ricovero del malghese essendo riscaldato ed il "*logo del late*", di forma semicircolare e posto verso valle. La funzione di questa stanza era infatti quella di mettere a riposare il latte appena munto in recipienti chiamati "*mastele*", per favorire l'affioramento del grasso. La forma semicircolare, unita alla presenza di finestrelle a feritoia favoriva l'ingresso di una maggior quantità d'aria evitando la troppa luce che avrebbe irrancidito il latte.

Dagli anni Sessanta in poi si è assistito ad un progressivo abbandono ed ultimamente, a causa anche delle rigide norme sulla lavorazione del latte, non viene più prodotto formaggio in malga.

La prospettiva COMUNITÀ

Giovani di montagna: il futuro è qui

ALTO ASTICO E POSINA

Educazione permanente all'Università popolare

È iniziato sabato 6 ottobre, ad Arsiero, nell'auditorium della Comunità montana Alto Astico e Posina, il 15° anno accademico dell'Università popolare per giovani e adulti. La consegna dei diplomi ai frequentanti dello scorso anno, e il saluto ai nuovi corsisti, da parte del presidente Francesco Munarini, sono stati gli aspetti salienti della cerimonia di inaugurazione che è stata quasi un "varo" per l'ennesima edizione di un"Università per tutti".

Tanti i motivi alla base di tale slogan: offrire corsi di qualità, alla portata di chiunque, sia sotto il profilo intellettivo che economico, senza alcuno scopo di lucro; permettere l'approccio ad un sapere veramente alle porte di casa, conseguito anche tramite la pluralità delle sedi di corso, che interessano i paesi di Arsiero, Cogollo del Cengio, Velo d'Astico, Valdastico, Tonezza, Posina, Chiuppano e Rotzo; aver aperto le possibilità formative anche a bambini e ragazzi, con apposite iniziative.

Fiore all'occhiello di questa "Università" è la sua originalità: l'essere nata e cresciuta in seno alla Comunità montana; l'essere destinata, fin dalla nascita, all'educazione permanente di giovani e adulti, piuttosto che, come tradizione, dei soli "anziani"; avere una propria organizzazione, non delegata ad altre associazioni attive nel Vicentino; mettere insieme corsisti provenienti da qualche decina di paesi della provincia; proporre corsi di interesse collettivo, con costi mantenuti nel tempo ad un livello sempre accessibile.

Tante le novità e le proposte di quest'anno, che si snoderà fino a maggio 2008 con un pacchetto formativo per più di 900 ore di lezione, a cura di 60 docenti, un impegno finanziario superiore ai 50 mila euro, 8 sedi da gestire, in parte con la collaborazione delle Biblioteche locali.

Giovanni Matteo Filosofo

Fitta serie di iniziative della montagna veneta per stimolare e *tenere* sul territorio i giovani. Sono loro il futuro!

FELTRINA
Borse di studio agli universitari

Per sostenere gli studenti universitari feltrini meritevoli che frequentano l'Università la cui sede si trova al di fuori della provincia di Belluno, la Comunità montana Feltrina ha istituito una borsa di studio. È stato pertanto pubblicato un bando per il conferimento di dieci premi di 1.000 euro ciascuno.

Cinque di questi saranno assegnati a studenti frequentanti Facoltà di carattere umanistico e cinque a studenti di Facoltà di carattere scientifico. Tra i criteri di valutazione delle domande, oltre ai risultati, vi sono le annualità di frequenza, i livelli di reddito familiare e i risultati conseguiti negli studi.

LEOGRA TIMONCHIO
Sesamo a fianco degli anziani

Nell'Alto Vicentino si punta sul mondo degli anziani attraverso un'iniziativa pensata da quattro promotori – il Comune di Schio, la Comunità montana Leogra-Timonchio, il centro "La Casa", l'associazione "La Solidarietà" – che mette a tu per tu mondi e generazioni diverse.

Si tratta del progetto "Sesamo. Una porta che si apre" finanziato dalla Regione Veneto.

Con tale progetto gli anziani diventano protagonisti di un ruolo attivo nell'ambito della socialità, attraverso la creazione di rapporti di reciprocità con i più giovani fondati sulla condivisione di una serie di esperienze culturali, ambientali, ricreative e storiche.

Gli obiettivi principali che il team progettuale si è proposto riguardano appunto la promozione degli scambi intergenerazionali e dell'integrazione sociale dei soggetti coinvolti, in questo caso anziani e giovani, attraverso una serie di attività di coinvolgimento diversificate in vari settori.

Il progetto prevede delle attività di incontro e laboratorio gestite dalla Comunità montana, che con la sua presenza, assicura l'espansione di "Sesamo" anche a Santorso, Valli del Pasubio, Torrebelvicino, Monte di Malo e Piovene Rocchette. Si tratta principalmente di camminate in luoghi con caratteristiche particolari nella Val Leogra, incontri di educazione ambientale, gli incontri "Mondigolada" sui giochi e giocattoli di un tempo e un laboratorio enogastronomico, che ha riscosso successi per la partecipazione concreta delle persone, con la scoperta di ricette nuove e antiche. Vi sono anche laboratori di musica, percorsi comunicativo-espressivi per la scoperta e la conoscenza delle tradizioni musicali. Troviamo inoltre tre laboratori di teatro e musica, denominati "...sotto la neve pane", "La musina i'nte l'anima" e "Anziani e adolescenti", volti alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale della terza età.

È prevista la realizzazione di un video-documentario costituito da una raccolta dei momenti di contatto tra i protagonisti di età così differenziate.

VAL BELLUNA
Campagna contro il bullismo

La parola ai giovani per convincere i giovani: «Bulli ma non per sempre. Cambia». Il disegno di Giulia Gallon e Mariella Val della classe 2C della Scuola "Marco da Melo" di Mel, vincitore del concorso indetto dalla Comunità montana Val Belluna nell'ambito del progetto "Focus: giovani e legalità" è diventato una locandina da esporre nei locali pubblici e nei luoghi di aggregazione con l'obiettivo di promuovere comportamenti positivi fra gli adolescenti.

Un altro concorso, sempre a cura della Comunità montana Val Belluna, si è rivolto al mondo giovanile per cogliere attraverso la fotografia i migliori aspetti del territorio.

ASIAGO
Raduno nel segno delle Alpi

Quaranta giovani tra i 16 e i 18 anni, provenienti dai Paesi aderenti alla Convenzione delle Alpi, si sono ritrovati ad Asiago.

L'evento è stato introdotto da un intervento narrativo di Mario Rigoni Stern sul rapporto dialettico, spesso "bellico", dell'uomo con la natura. Al racconto è seguito un *workshop* che ha visto i giovani mettere in scena la Dichiarazione "Popolazione e Cultura" e rappresentare i concetti che essa promuove quali pace, natura e identità.

Il cantiere COMUNITÀ

Le priorità della Lessinia 2007-2011

La Comunità montana della Lessinia, presieduta da Stefano Marcolini, ha approvato il nuovo Piano di sviluppo socio-economico 2007-2011. La sua impostazione è quella del "parco progetti" che si snoda attorno a quattro assi di intervento, a loro volta articolati in misure che corrispondono ad altrettanti obiettivi specifici. Forte l'orientamento a strutture ed iniziative in tema di turismo, cultura, attività ricreative. Molti anche i piccoli "puntuali" interventi a misura del territorio e della sua manutenzione. Il totale complessivo dei progetti di tutte le misure ammonta a 153 milioni di euro in cinque anni.

Le nuove sfide per i territori della montagna derivano direttamente dalla: centralità geopolitica delle Alpi nel quadro europeo; rilevanza delle trasformazioni in atto; rilevanza delle Alpi per i territori urbani; rilevanza ambientale grande rete dei parchi e delle aree protette.

LA CENTRALITÀ GEOPOLITICA

Le aree montane fino a poco tempo fa erano un territorio di frontiera, e in quanto frontiera, periferico (lontano quindi nell'accezione urbana) nelle politiche e nelle azioni di ogni Stato. Con l'UE si sono riscoperte come cuore e non semplice cerniera dell'Europa, sede di importanti comunità e distretti produttivi, in significativa crescita demografica ed economica. Questa nuova centralità geografica, se da un lato ha il grande pregio di consentire una nuova attenzione verso un territorio speciale e sensibile in termini ambientali e antropici, produce anche conflitti e contraddizioni, in primo luogo nei confronti delle attività economiche e nell'uso delle risorse tra montagna e pianura.

LA RILEVANZA DELLE TRASFORMAZIONI

La montagna è interessata da un moltiplicarsi (reso più intenso dall'integrazione Europea) di proposte di grandi opere infrastrutturali di attraversamento che pongono comunque il problema della compatibilità ambientale, degli alti costi e dei tempi di realizzazione.

LA MONTAGNA E I TERRITORI URBANI

La montagna rappresenta una realtà complessa e dinamica dove l'immagine di naturalità risulta sempre più stretta e dove invece si moltiplicano prolungamenti metropolitani, ambiti ad urbanizzazione diffusa, industria del divertimento, zone abbandonate. Le potenzialità dei territori caratterizzate da queste vicende diverse, spesso determinate dalle politiche per e delle aree urbane, devono ricostruirsi una nuova identità, che significa considerare, a fianco dei fenomeni fisici e ambientali, i fattori socioeconomici, delineando scelte non uniformanti.

LA RILEVANZA AMBIENTALE

Tra le peculiarità di questo territorio emerge la presenza di ampi spazi naturali. Se da un lato la notevole estensione di aree protette comporta il rischio della definizione di una funzione di semplice riserva destinata a compensare gli inquinamenti delle aree metropolitane, dall'altra va valorizzata e messa a sistema, in una logica di rete, la presenza di parchi e riserve, in quanto possono costituire premessa e laboratorio di intervento e pianificazione per tutto il territorio alpino.

Le zone di montagna del Veneto rappresentano complessivamente per la nostra Regione un patrimonio naturale, produttivo e culturale straordinario. Nel contempo costituiscono un elemento di fragilità che necessita di una funzione di "custodia attiva". La loro complessità e variabilità sotto tutti gli aspetti, da quello territoriale a quello culturale, sono una ricchezza.

L'obiettivo di un riequilibrio delle presenze turistiche e delle opportunità economico-sociali sul territorio montano, associato a un significativo sostegno alle realtà più difficili, soprattutto dei piccoli comuni, potrebbe contribuire positivamente allo sviluppo delle zone montane ricercando, in particolare, il miglioramento qualitativo.

Gli obiettivi necessari allo sviluppo socio-economico sostenibile della realtà territoriale montana possono essere sinteticamente riassunti in:

- prevenzione e difesa idrogeologica del territorio attraverso il miglioramento boschivo, li regimazione delle acque, la corretta gestione dell'urbanizzazione e dell'inserimento d'infrastrutture viarie;
- salvaguardia dell'equilibrio demografico e recupero edilizio;
- eliminazione o riduzione degli squilibri occupazionali, socio-strutturali ed economici esistenti;
- mantenimento delle superfici coltivabili attraverso l'utilizzo o la manutenzione regolare delle superfici prative evitando l'eccessivo imboschimento naturale dei terreni incolti, soprattutto nelle aree a forte vocazione agricola e a quelle prossime alle zone turistiche; individuazione, promozione e incentivazione delle risorse propone e sostenibili dei diversi territori montani con valorizzazione delle aree a significativo valore, naturalistico e ricreazionale e sviluppo di adeguati servizi al cittadino;
- recupero e salvaguardia dei valori umani e culturali locali con valorizzazione delle tradizioni;
- promozione delle iniziative imprenditoriali e utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici.

IL SISTEMA DEGLI OBIETTIVI

L'analisi territoriale sviluppata ed il confronto delle risultanze ottenute con gli obiettivi fissati dalla legislazione e dalla programmazione di livello superiore, consentono di identificare quattro obiettivi prioritari, funzionali al principio fondamentale della salvaguardia e la valorizzazione dell'area montana.

Gli obiettivi prioritari possono essere in tal modo elencati:

- delle risorse ambientali;
- crescit dell'economia;
- qualità della vita;
- cultura e tradizioni locali.

Il primo degli obiettivi citati deve essere inoltre considerato trasversale rispetto a tutti gli altri, nel senso che la tutela del territorio rappresenta il presupposto di base per qualsiasi azione venga condotta nell'ambito montano.

Al fine di raggiungere tali obiettivi e, mediante di essi, il principio fondamentale posto alla base del Piano, sono individuate quattro grandi assi di intervento: territorio e ambiente; economia e sviluppo; qualità della vita; cultura e attività del tempo libero.

www.baldolessinia.it

VAL BOITE / Zandanel presidente ma c'è il "vulnus" Cortina d'Ampezzo

"Lavorare in armonia"

«La gestione, in via associata o per delega, di funzioni dei Comuni è il punto nodale di tutta l'attività della Comunità montana. Per questo è importante lavorare in armonia senza trascurare le esigenze dei cittadini e degli imprenditori locali, coinvolgendoli nella ricerca di soluzioni alternative atte a promuovere un rinnovato sviluppo di tutta la Valle del Boite».

Con questo impegno programmatico – assenti i rappresentanti della maggioranza di Cortina d'Ampezzo – Eugenio Zandanel, rappresentante di Cibiana di Cadore, è stato eletto presidente della Comunità montana della Valle del Boite (5 Comuni compresa Cortina, nel frattempo protagonista nel successo del referendum secessionistico verso Bolzano in nome dei ladini e del vecchio Tirolo).

Zandanel succede a Luciano Dalus, a cui il consiglio della Comunità della Valle del Boite ha rivolto un ringraziamento e un applauso.

Il presidente si è impegnato, tra l'altro, a redigere il nuovo piano pluriennale di sviluppo socio-economico, ad istituire uno sportello di informazioni per i cittadini, a gestire in modo unitario il demanio forestale, a favorire il recupero delle vecchie malghe e stalle, a creare nuove attività turistiche (tipo "albergo diffuso"), a promuovere il miglioramento della viabilità (circonvallazioni dei paesi e collegamento Rivalgo-Venas in particolare).

«Dedicheremo tempo e risorse anche per dar vita ad un progetto unitario turistico per lo sviluppo dell'intero comprensorio», ha detto Zandanel.

L'istituzione di un *centro informazioni* in grado di portare a conoscenza e pubblicizzare le funzioni svolte dalla Comunità per conto dei Comuni e capace di dare una risposta immediata a tutti i cittadini della Valle del Boite è una delle linee portanti del programma di Zandanel e della sua giunta.

Ecco come il presidente spiega la campagna di comunicazione in arrivo: «C'è l'ufficio tributi che, con il controllo, remissione e riscossione delle bollette rsu, eviterà i ritardi nei pagamenti. L'ufficio ragioneria e contabilità saranno agevolati dall'aiuto del Bim nella gestione Ici e catastale. L'ufficio anagrafe emettendo le carte d'identità elettroniche sarà più veloce ed efficace. I Vigili Urbani, le Guardie Ecologiche, l'ufficio tecnico unificato sono ulteriori strumenti a disposizione con i quali sarà possibile, se tutti concordi, gestire molti risultati».

www.valboite.bl.it

7 Comuni, ci sarà il Piano d'Area

IL NODO "CAPOLUOGO"

In Francia Belluno sarebbe montagna

Vaglielo a spiegare a Linda Lanzillotta che, per contenere i costi della politica a livello locale, forse non vale la pena di escludere dalla Comunità montana un Comune capoluogo. "Meno burocrazia, più risorse" è lo slogan da lei scelto per far passare il suo disegno. Belluno – uno dei capoluoghi di montagna – smentisce il giudizio e la presunzione che lo accompagna. Il caso era già stato portato alla ribalta degli Stati generali di Torino 2001, all'indomani della sentenza della Corte costituzionale sulle "determinazioni" necessarie per pervenire alla creazione o alla soppressione di una Comunità montana.

Per il Comune di Belluno la Comunità montana è difficilmente surrogabile.

Parlano i cantieri – quattro e tutti di grande importanza – che, in pieno autunno, la Comunità montana Bellunese, con il coordinamento tecnico e le squadre operaie della Cm Val Belluna, ha in corso sul territorio "montano" di Belluno, d'intesa con l'Amministrazione comunale che alla Comunità ha delegato anche la gestione dei beni agro-silvo-pastorali.

Come si fa a pensare che, sbattendo la porta in faccia al Capoluogo, ci saranno più risorse e meno burocrazia?

Chi conosce la macchina comunale – alla luce delle esternalizzazioni e delle attività tenute in proprio – non può che temere il peggio nella malaugurata ipotesi dell'esclusione dei capoluoghi.

Quattro cantieri – dalla pista ciclabile Rio Secco Safforze al tratto pedemontano del Percorso pedonale dell'Ardo, dalla stalla della linea vacca-vitello del centro zootecnico di Pian Longhi ai lavori di consolidamento del ponte che collega le piste Erte e Grava, entrambi in Nevegal – sono un esempio eloquente. Ma si potrebbe citare la promozione a cura della Comunità dei prodotti tipici locali in occasione della grande Mostra di Tiziano a Belluno.

Certo, queste iniziative (più di 200 mila euro in totale) le si può affidare al mercato o alla iniziativa delle formazioni sociali. Ma sicuramente con *meno* risorse e *più* burocrazia.

L'Uncem e il presidente Enrico Borghi ricordano che in Francia – per favorire le "politiche di massiccio" – sono *a tutti gli effetti* montagna città come Grenoble, Chambery, Gap. (m.b.)

Il piano d'area dell'Altopiano dei Sette Comuni, dei Costi e delle colline pedemontane vicentine è stato al centro, a palazzo Ferro-Fini, di un incontro tra la commissione Urbanistica del Consiglio regionale e gli amministratori locali.

Il piano d'area si propone di essere un organico disegno pianificatorio con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il sistema montano dell'Altopiano dei Sette Comuni e quello collinare pedemontane comprese quelle della Valsugana lungo la sponda destra del Brenta.

Il documento ha, naturalmente, una valenza paesaggistica a partire dalla tutela della zone più "fragili" e del sistema floro-faunistico, ma pone l'accento anche sulla tutela di siti di valore storico-artistico come i graffiti preistorici e protostorici della Val d'Assa e delle testimonianze della prima guerra mondiale senza trascurare la presenza della minoranza linguistica timbra e della cultura di cui questo antico insediamento tedesco è portatore.

Si tratta di un'azione di tutela a 360 gradi che prevede gli ambiti delle varie discipline sportive invernali (sci di discesa e di fondo, biathlon, salto dal trampolino di Gallio) e regolamenta la loro compatibilità ambientale, la viabilità con un occhio di riguardo alle piste ciclabili con priorità ai percorsi Asiago-Gallio e a quello della Valsugana lungo il corso del Brenta. Vengono, inoltre, istituiti e regolamentati percorsi particolari dell'Altopiano come i "sentieri della fede" lungo i quali si rinnova, ogni anno, l'antico rito delle rogazioni, il circuito delle Malghe e il "parco letterario di Tönle" con i percorsi ispirati alle vicende del personaggio letterario di Mario Rigoni Stern che ha collaborato personalmente all'iniziativa.

All'incontro veneziano hanno partecipato i Sindaci di Asiago, Roana, Rotzo, Valstagna, Cogollo del Cengio, l'assessore all'urbanistica di Bassano del Grappa e rappresentanti delle Comunità montane interessate.

Gli amministratori locali hanno espresso qualche preoccupazione per cui questo piano, iniziato nel 2002, possa "nascere vecchio", anche se il presidente della Spettabile Reggenza Giancarlo Bortoli si dichiara moderatamente soddisfatto.

Territorio, PTRC e Terzo Veneto

Il buon governo visto dai monti

di Mario Rigoni Stern

Dove stiamo andando? Cosa possiamo fare per rendere accettabile il futuro? Dove poggia il "buon governo" del territorio veneto? Il tutto visto da vicino, dalle montagne.
Fa da "guida" morale Mario Rigoni Stern. Lo scrittore dell'Altopiano è uno dei "proti" che ha accompagnato il Veneto sulla strada del nuovo Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc in sigla). Alla vigilia del suo 86° compleanno Rigoni Stern è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore delle arti e delle lettere della Repubblica francese, che rappresenta il massimo titolo culturale di quel Paese.

Mi soffermo a guardare la carta fisica delle Alpi nel grande Atlante Internazionale del Touring e la confronto con l'immagine del satellite per meglio studiarla. Lo scruto, questo nostro Veneto, nei particolari dei corsi d'acqua, nei rilievi, nelle lagune. Sono riportati anche i torrentelli che scorrono solamente con il disgelo e con le piogge autunnali. Immagino come potevano essere le valli diecimila anni fa quando i ghiacciai si ritiravano e gli uomini del mesolitico risalivano il mio Altipiano per cacciare i camosci, i cervi, gli stambecchi. Ma perché, dopo centocinquanta anni nei boschi dei Merk Wisen, Marcesina, è ricomparso un orso? Cosa è venuto a dirci? ... vedo le colline con gli olivi e le viti; più sopra le montagne, e in quella fascia tra olivi e vigne sotto, conifere e latifoglie sopra, si fermano i pensieri e gli occhi; ritornano ricordi e immagini e la sensazione precisa che le leggi degli uomini non devono ignorare le leggi della natura, ma anche che leggi dovrebbero rinaturalizzare le norme. Così aveva detto in un saggio Hans Jonas. La rappresentazione della Terra, la geografia, mi ha sempre affascinato; specialmente perché attraverso lo scorrere del tempo possiamo capire come era la vita e, forse, come sarà. Nelle carte antiche vedo spazi bianchi che vorrei completare come li vedrei oggi. Ma è difficile progettare il futuro perché il tempo corre molto veloce: non si procede con il passo dell'uomo, ma con quello delle macchine più veloci del suono. La fretta è nemica della conoscenza.

Mi viene il ricordo della Galleria delle Carte Geografiche che nei Musei Vaticani guarda il Cortile del Belvedere. Lì dipinte in affresco alla fine del Cinquecento, con precisione sono indicate città, montagne, fiumi, lagune della terraferma veneta, sì che mi venne da pensare che l'ispiratore, il domenicano Ignazio Santi, avesse visto il panorama dall'alto del nostro Altipiano. Era forse quello il momento più bello della nostra storia e della nostra arte?

Riprendo in mano la ristampa anastatica per opera della Fondazione Benetton Studi e Ricerche, *la Kriekskarte von Zach 1798-1805 – Carta del Ducato di Venezia – Descrizioni militari*. Leggendo e osservando con paziente studio si possono rilevare i mutamenti e conoscere molte notizie riguardanti la nostra regione come era duecento anni or sono; fare dei confronti e anche constatare quante cose sono mutate non solo, ovviamente, riguardanti l'urbanizzazione e la viabilità.

Dalle *Descrizioni militari* si ricavano molte notizie sulla viabilità, le acque, gli abitanti divisi in categorie; quanti animali da tiro e da soma vivono nel territorio dalla tavola riprodotta su scala 1:28.000. Naturalmente, essendo carta militare, anche possibilità di acquartieramento e di difesa. Nelle descrizioni ho notato che molta attenzione viene dedicata ai fiumi e ai corsi d'acqua ingenere, si precisano i tempi delle secche e delle piene, la profondità e la larghezza dei guadi.

Nell'Introduzione dell'opera si legge «la Kriegskarte garantisce la lettura dei paesaggi trasformati dall'uomo e la loro accessibilità; tutte le centoventi topografie offrono ambienti pienamente leggibili, perché la più evoluta scienza astronomico-matematica, sposata ad alte capacità artistiche, è capace di rendere raggiungibili e visibili le singolarità e particolarità del luogo».

Ma io vi leggo anche di strade scomparse, le vie dei pastori, le mulattiere ora ignote, guadi e ponti che non ci sono più e anche torrenti che hanno cambiato corso, paludi ora prosciugate, nuclei di case che sono diventati città, zone coltivate ora coperte da boschi e boschi che non ci sono più. Duecento anni sono stati sufficienti a mutare così questa terra veneta? In certi luoghi avrà contribuito non poco la Prima Guerra Mondiale che dove è passata ha anche cambiato la cartografia; ma moltissimo lo sviluppo di questi ultimi quaranta anni.

Negli anni Cinquanta, quando ero avventizio di 3ª categoria nell'Amministrazione Finanziaria, il mio lavoro aveva a che fare con terreni e fabbricati, a contatto quotidiano con mappe e registri. Mi capitava qualche volta di fare ricerche per i certificati "storici" dove già mi aveva portato la curiosità. Presi così conoscenza con il catasto teresiano e con il vecchio catasto terreni, con il catasto dei fabbricati di fine Ottocento del quale l'ufficio aveva l'aggiornamento per la conservazione (da qui poi, negli anni Cinquanta ebbe origine il N.C.E.U.). Mi ero fatto così una buona esperienza anche con la cartografia ai fini non solo delle imposizioni fiscali.

Notavo come nei primi rilevamenti le case isolate, i nuclei delle contrade e i centri abitati avessero precisa collocazione di orientamento con il sole e, indispensabile, la vicinanza di sorgenti. Anche come i terreni, oltre alle superfici e ai confini delle proprietà avessero confini per indicare con precisione la destinazione d'uso per determinare il reddito: zappativi, pascolo con bosco d'alto fusto, gerbido, eccetera. Confrontavo e osservavo come in appezzamenti oggi inselvatichiti si coltivassero fino a settant'anni fa la paglia per cappelli, il tabacco, il sorgo. In una valle tra due antiche morene si seminava il lino dove ora è cresciuta una fitta pecceta. (...)

Della vita degli uomini fanno parte anche le contrade tra montagna e pianura dove, con la povertà ma anche con una certa libertà di costumi, vivevano, ma ancora qualcuno vive, abitanti con poco reddito ma tanta ricchezza di memorie, ed è qui che vorrei richiamare l'attenzione dei programmatori con uno sguardo al futuro.

Ora, nelle più selvagge colline tra montagne e pianura mi pare di scorgere i luoghi dove vivere una vita più accettabile e più civile. (...) Da luoghi poco conosciuti si possono raggiungere in poco tempo i luoghi di lavoro.

Insomma queste contrade abitate da serpi e dai ghiri, posti in luoghi dolci come clima e belli come paesaggio, non sono per costruire condomini e seconde case per i fine settimana, ma sono da far rivivere anche se non hanno montagne spettacolari, paesaggi esaltanti, richiami mondani, ma possono altresì diventare i rifugi dell'anima, per la quiete e per il lavoro creativo. (...)

A quelli che saranno i fortunati e saggi abitanti di questi luoghi letteralmente riscoperti, siano di auspicio le parole che Anton Cechov scriveva a un amico di città « Ho trasformato quest'angolo perduto in un luogo bello e civile».

PTRC / Osservazioni entro il 4 febbraio

Il Terzo Veneto riparte dall'alto

La montagna è sempre stata considerata come un territorio "diverso", in primo luogo per ovvie ragioni legate alla morfologia fisica, ma anche per una certa specificità culturale, uno stile di vita adattatosi nel corso del tempo a situazioni limite. Su questa diversità si è fondata la politica nazionale per la montagna, che interpretandolo sostanzialmente come territorio svantaggiato, se ne è occupata con provvedimenti di tipo assistenziale, che non sono quasi mai riusciti a invertire quel lungo processo di marginalizzazione di cui la montagna è vittima fin dalle grandi rivoluzioni ottocentesche. Fin dalla fine dell'Ottocento infatti industrializzazione e urbanizzazione hanno progressivamente messo in crisi la montagna in quanto luogo di vita, crisi che si è acuita nel confronto con la rapida crescita che ha coinvolto i territori della vicina pianura.

Marginalità, declino demografico, abbandono, sono ancora oggi realtà che caratterizzano molte aree della montagna e che non si possono trascurare nel quadro della pianificazione di un territorio regionale sano ed equilibrato. Ma questa non è l'unica caratteristica della montagna veneta: ad aree marginali fanno da contrappunto vallate più dinamiche, che hanno saputo elaborare un loro specifico modello di sviluppo.

ADEGUATI STRUMENTI

Una politica territoriale per la montagna veneta deve considerare non solo la diversità rispetto all'esterno, alla pianura, ma anche la differenziazione al suo interno: in una stessa provincia, dove le vallate affrontano diversi processi di sviluppo o di declino, che conservano in maggiore o minore misura una significativa cultura locale o attivano azioni di resistenza al declino, ma addirittura in una stessa vallata che, come spesso accade, può essere colpita dall'abbandono nelle frazioni più alte, ma essere area di urbanizzazione nel fondovalle.

Queste caratteristiche chiedono prima di tutto di essere osservate con pazienza e con strumenti adeguati; in secondo luogo chiedono provvedimenti specifici e calati nel contesto, capaci sia di riconoscere la diversità che di articolarsi secondo le differenziazioni interne.

Il sistema degli obiettivi e delle azioni del PTRC si fonda su alcuni principi imprescindibili. In primo luogo il riconoscimento della fragilità del territorio montana e dell'importanza del presidio dell'uomo a garanzia di manutenzione del territorio; poi la necessità di comprendere e tutelare una civiltà alpina che è in realtà un insieme variegato di culture (si pensi alle numerose minoranze presenti nella montagna veneta, dai Lessini a Sappada); il riconoscimento dello straordinario valore ambientale di questi territori, preziosi habitat per specie rare e protette; infine, ma non ultima, la necessità della responsabilizzazione delle amministrazioni e degli abitanti nella gestione sostenibile del proprio territorio; la necessità di orientare il turismo verso modi di frequentazione rispettosi della natura, delle tradizioni e della cultura locale; l'opportunità di seguire strategie di sviluppo economico integrato, capace di allontanare il rischio della "monocoltura turistica", anche lavorando in sinergia con le attività primarie e puntando sull'innovazione e sullo scambio di buone pratiche tra aree alpine.

Queso è quanto chiedono anche gli strumenti internazionali per le montagne, come la Convenzione delle Alpi (protocolli "agricoltura di montagna", "pianificazione territoriale" e "popolazione e cultura" in questi mesi in discussione, e l'Agenda 21 art. 13, dedicato alle montagne). Questo è anche ciò che i piani provinciali, con i quali l'ufficio del PTRC ha lavorato in sinergia, stanno mettendo in cantiere.

AZIONI SPECIFICHE

Seguendo questi principi di fondo, il PTRC dispone, per ciascun tema (uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico, crescita sociale e culturale), alcune azioni specifiche per le zone montane.

Dal punto di vista della regolazione dell'uso del suolo il PTRC si concentra sulla lotta all'abbandono in sinergia con le realtà locali (specifici provvedimenti sono previsti per disincentivare l'abbandono delle aree coltivate, per controllare l'avanzamento spontaneo del bosco e per premiare il recupero edilizio e paesaggistico di qualità), sulla gestione dei processi di urbanizzazione, sulla prevenzione dei rischi naturali.

(...)

Le azioni del PTRC puntano a inserire la politica territoriale regionale in un processo già avviato di riconoscimento del nuovo ruolo della montagna, cui tutte le montagne del mondo sono chiamate: non più territori svantaggiati ma aree di elaborazione di modelli alternativi e innovativi di sviluppo.

www.terzoveneto.it

Tre "linee di progetto", tre assi su cui fare leva: città paesaggio e montagna "intesa non più come "area diversa" ma come "area integrata" da valorizzare, a cui si aggiungono, in un'ottica trasversale, la biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici. Sono le conclusioni del documento preliminare al nuovo Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc): quello che disegna il "terzo" Veneto, terzo perché viene dopo quello dei pionieri e quello dei "schei" e dei capannoni.
La Giunta regionale ha adottato il documento e i relativi allegati. Il Piano è sul Bur

REPUBBLICA ITALIANA
BOLLETTINO UFFICIALE
REGIONE DEL VENETO
Venezia, martedì 2 ottobre 2007

Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 2587 del 7 agosto 2007

Adozione del Documento Preliminare al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento - PTRC - e della Relazione Ambientale - procedura di Valutazione Ambientale Strategica. Legge regionale 23 aprile 2004 n. 11 (articoli 25 e 4).

(supplemento al numero 86 del 2 ottobre) e anche in Internet. Comincia ora una stagione molto delicata.
«Entro 120 giorni dalla pubblicazione dell'avvenuto deposito – precisa la legge urbanistica regionale – gli Enti locali, le Comunità montane, le autonomie funzionali, le organizzazioni e le associazioni economiche e sociali, nonché chiunque ne abbia interesse, possono presentare alla Giunta regionale osservazioni e proposte».
In questa pagina, la parte delle "linee di progetto" dedicata alle montagne venete. Prima osservazione: bene, ma dov'è la "dimensione normativa" del Piano?

UE 2007-2013 / Il pacchetto Veneto e la montagna

Ai blocchi di partenza scocca l'ora di Leader

In attesa di avviare entro fine anno – parola del vicegovernatore Luca Zaia – i primi bandi del Piano di sviluppo rurale 2007-2013, la Regione lavora al nuovo programma Leader. Diversamente dalle precedenti edizioni (1991, 1994, 2000) Leader è entrato a far parte *in toto* dello sviluppo rurale come strumento chiave per l'attuazione degli altri assi del Piano: competitività, agroambiente, miglioramento della qualità della vita delle popolazioni.

Notevole il "budget" a disposizione del programma Leader: in Veneto sono 100,6 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione, cioè l'11 per cento – più del doppio del minimo fissato dai regolamenti comunitari – dell'intero Piano di sviluppo rurale dotato complessivamente di 915 milioni di euro (vedere, sotto, l'articolo).

Tre i punti salienti su cui Piero Cecchinato, responsabile della Direzione regionale Piani e programmi del Settore primario, ha acceso il faro dell'attenzione in un seminario a Sedico (Belluno).

Ci saranno al massimo 2 Gal per provincia; nei loro piani i Gal dovranno concentrarsi su "uno o pochi temi" centrali «strettamente legati alle necessità e alle opportunità di sviluppo del territorio in sintonia con gli obiettivi prioritari del Piano rurale, privilegiando – avverte Cecchinato – i progetti collettivi di area più che una distribuzione *polverizzata* dei finanziamenti».

Da ultimo, in aree come i territori di montagna si può far conto su una dotazione finanziaria di almeno 40 milioni di euro.

Primi passi di Leader a metà 2008, conclusa la selezione dei Gal chiamati ad attuarlo attraverso un approccio, come sempre, "dal basso" fortemente integrato.

Perplessità piuttosto, fin d'ora, sulla scelta della Regione di affidare il "circuito" istruttorio, amministrativo e finanziario dei progetti Leader ad Avepa, l'Agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura anziché a strutture locali (Raf) come in diverse situazioni sono state le Comunità montane.

«Puntiamo a semplificare l'istruttoria e le spese di gestione» ha replicato Cecchinato al presidente della Comunità montana Val Belluna Edi Fontana, difendendo la scelta della Regione di appoggiare tale attività sugli uffici di Avepa.

Sviluppo rurale, Interreg, Obiettivo 2

«303 milioni di euro, il 34,4 per cento del budget complessivo. Non si tratta solo di un segnale: è il peso specifico dell'attenzione della Regione per la montagna. Uno sforzo finanziario senza precedenti: almeno 80 milioni in più rispetto al periodo 2000-2006».

Luca Zaia, vicegovernatore del Veneto oltre che assessore regionale all'Agricoltura e all'Economia montana, gioca all'attacco e con orgoglio sottolinea gli impegni del **Piano di sviluppo rurale** (Psr in sigla) per il nuovo periodo di programmazione Ue 2007-2013: dote di 914 milioni di euro che metteranno in moto – in tutto il Veneto – investimenti per 1,5 miliardi.

Ma non sarà solo sviluppo rurale: anche i fondi strutturali – i nuovi obiettivi 2 (competitività) e 3 (cooperazione) – parleranno in Veneto il linguaggio della montagna.

Invitato a Livinallongo del Col di Lana per uno dei tanti eventi finanziati dall'Unione europea nel segno della Grande Guerra sulle Dolomiti, l'assessore regionale alle Politiche economiche Fabio Gava non quantifica cifre se non di "budget" complessivo, ma pone l'accento sulle strategie.

Oltre che il Psr, la Commissione europea ha approvato i Piani operativi veneti (Por in sigla) che disciplinano l'utilizzo dei **fondi strutturali** (sono 452 milioni di euro grazie ai quali saranno attivati investimenti per circa un miliardo) e la quarta edizione del programma transfrontaliero **Interreg Italia-Austria**, dotato di 80 milioni di euro, di cui al Veneto in particolare per la provincia di Belluno dovrebbero venire all'incirca 15 milioni.

«Il Veneto – chiarisce Gava – è

l'unica Regione in Italia ad aver inserito nel Por relativo ai fondi 2007-2013 uno specifico asse dedicato alla cooperazione interregionale e transnazionale attraverso l'Euroregione alpino-adriatica con 20,5 milioni di euro, ai quali si aggiungono le risorse portate appunto da Interreg».

Del *pacchetto Veneto Europa* per l'economia, Gava cita anche l'asse relativo alla diffusione della banda larga con l'obiettivo della copertura totale del territorio «a cominciare dalle località montane, al massimo in un paio d'anni».

Il Piano di sviluppo rurale si snoda invece attorno a 40 misure, le quali a loro volta si articolano in 79 azioni: opportunità a favore delle aziende ma anche del territori e degli Enti locali.

Una specifica attenzione alla "scrittura" dei bandi, «allo scopo di evitare i malintesi in sede istruttoria che già si sono verificati nel periodo precedente», in un incontro pubblico, a Longarone, con Zaia ha raccomandato il presidente della Comunità montana Val Belluna, Edi Fontana.

Quando soggetti beneficiari sono gli Enti locali, le varie misure del Psr usano termini sempre diversi, ha osservato Fontana: una volta "Comuni" (la 125), un'altra "Comuni e loro associazioni" (la 122); un'altra "Soggetti pubblici" (la 227); un'altra "Enti locali territoriali" (la 313); un'altra ancora Enti locali distinti da "Enti pubblici e loro consorzi" (la 321); un'altra "Enti locali" (la 323a). *Rebus* e rompicapi da evitare.

Fra le novità del nuovo ciclo dello sviluppo rurale, un "forum" telematico con la Regione per informazioni a distanza e una serie di strumenti mirati: il "pacchetto giovani", i piani di filiera (per promuovere fra gli operatori strategie condivise) e i progetti integrati d'area. Quest'ultimi possono essere promossi dagli Enti locali con ampia partecipazione «ai fini della gestione e del miglioramento dell'ambiente».

www.regione.veneto.it/Economia/Programmi+Comunitari/
www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/

COMUNITÀ e AGRICOLTURA di montaana

Alto Astico Patate e fagioli

Li chiamano "prodotti di nicchia", tipici di zone rurali marginali, se non addirittura abbandonate. Potrebbero diventare una fonte integrata di guadagno per tante famiglie valligiane, soprattutto se alla loro coltivazione si abbinasse un serio programma di valorizzazione su cui punta la Comunità montana Alto Astico e Posina.

Si tratta di fagioli e di patate, prodotti un tempo considerati "poveri", ma che oggi sono ricercati, soprattutto se coltivati nel territorio della convalli, dove la forte escursione termica impedisce il proliferare degli insetti. Risultato: una produzione naturale e biologica.

I fagioli innanzitutto. Quelli della Val Posina hanno avuto l'onore, dapprima, di essere inseriti nell'elenco di Veneto Agricoltura, in seguito è stata la Ue a conferire loro una inattesa, ma meritata, patente di qualità. Su tali basi si è innestata l'azione della Comunità montana, che ha sposato una proposta partita dall'Amministrazione provinciale di Vicenza: apprestare, all'interno di un progetto di valutazione di vecchie varietà agroalimentari, un "campo" di sperimentazione, recuperando aree vallive da tempo non più coltivate, riconvertite in "orto" per produzioni doc.

Poi, le patate, da sempre "regine" sulla tavola, soprattutto nella loro sublimazione in gnocchi apprezzati da tanti cultori della buona gastronomia. In questo caso l'iniziativa è stata tutta della Comunità montana, in collaborazione col Consorzio Pro loco.

Tramite una convenzione, sottoscritta con il Comune di Valdastico, e con l'assenso dei proprietari, sono tornati ad essere coltivati terreni vallivi da tanto tempo dismessi, con la semina, a primavera, di sette qualità di tuberi, sempre su indicazione dello "Strimpelli".

«Il rilancio e la valorizzazione di questi prodotti, tipici del nostro territorio – commenta il presidente della Comunità, Francesco Munarini – può essere il modo giusto per rivitalizzare aree periferiche che versano in difficili condizioni economiche. Ritengo che, da noi, lo sviluppo industriale sia ormai giunto al termine. Ora è arrivato il tempo di riscoprire le attività agricole di nicchia, magari abbinandole alla tradizione, anch'essa abbandonata, dell'allevamento bovino di montagna, e del rilancio degli alimenti caseari». *(g.m.f.)*

VAL BELLUNA
Formaggi alla ribalta

En plein dell'Alto Bellunese al 24° Concorso dei formaggi di malga, tenuto a Sedico in occasione della 28ª Mostra mercato dei prodotti agricoli e lattiero-caseari della provincia, accompagnata come sempre da una grande affluenza di pubblico e promossa dalla Comunità montana Val Belluna.

Nelle due sezioni del Concorso, latte bovino e latte misto, affermazione rispettivamente di Malga Ciapela (Rocca Pietore) e Malga La Grava (Zoldo Alto), su un significativo numero di partecipanti: 25 le malghe in lizza.

La commissione giudicatrice era formata da tre esperti: un esperto dell'Istituto lattiero-caseario e delle biotecnologie alimentari di Thiene, che fa capo a Veneto Agricoltura; un esperto di Avepa, l'Agenza veneta per i pagamenti in agricoltura e il tecnico caseario della latteria di Sedico.

Da parte delle autorità, interventi rivolti a sottolineare l'importanza di queste produzioni nel contesto della montagna. Il presidente della Comunità montana Val Belluna Edi Fontana ha posto così l'accento sull'importanza di un sempre più compatto "gioco di squadra" per affermare i prodotti tradizionali. Mario Piccolo, assessore della Comunità montana delle Prealpi Trevigiane, "partner" dell'iniziativa, ha a sua volta sottolineato l'importanza della collaborazione fra Comunità montane contermini per la valorizzazione dell'agricoltura di montagna.

I formaggi di malga sono uno degli appuntamenti più graditi dal pubblico della Mostra mercato della Comunità montana Val Belluna

FELTRINA
Ecco la filiera orzo-birra

Reintrodurre la coltivazione dell'orzo nel Feltrino e dintorni per creare la filiera orzo-birra. Il progetto viene portato avanti dalla Comunità montana Feltrina, in collaborazione con la Provincia di Belluno e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. I tre enti hanno avviato quest'anno un progetto pilota di riconversione colturale delle produzioni cerearicole, finalizzato alla coltivazione dell'orzo da destinare alla produzione di birra.

La superificie interessata dal progetto è di circa 60 ettari; partecipano all'iniziativa circa quindici aziende, selezionate attraverso un apposito bando, situate nei Comuni di Cesiomaggiore, Feltre, Santa Giustina e Mel.

LEOGRA TIMONCHIO
La montagna in città

Sabato 20 e domenica 21 ottobre, nelle piazze di Schio, sedicesimo appuntamento con la manifestazione voluta dalla Comunità montana Leogra Timonchio La montagna in città, con i suoi sapori e le sue tradizioni, a cui si è aggiunga la "Mostra dei prodotti biologici" giunta al 13° appuntamento.

Si tratta di un evento entrato nel cuore della gente, prima ancora che nella tradizione; la giornata in cui le abitudini, i sapori, gli odori della montagna arrivano in città e di quei sapori si scopre la parte più genuina: quella dei prodotti biologici. La manifestazione organizzata dalla Comunità montana è diventata a tutti gli effetti una rassegna delle produzioni tipiche della Valleogra e delle eccellenze del biologico italiano.

Clou della iniziativa, un ricco paniere di prodotti locali, con degustazione dei sapori della Valleogra attraverso un'"isola gastronomica" e una vera scuola di cucina, dove imparare i segreti della nonna che parlano il linguaggio della genuinità.

Interessante anche il settore delle energie alternative e del risparmio energetico.

Decentramento
CATASTALE

Scelte in modo articolato le opzioni A, B, C

Comunità protagoniste da Vicenza a Verona

Da Vicenza a Verona, Comunità montane protagoniste nella gestione diretta del Catasto da parte dei rispettivi Comuni. Tutto però ancora sulla carta, in attesa di conoscere il riparto delle risorse umane e finanziarie che verranno assegnate.

Ecco cosi scegliere l'opzione A (il primo livello di decentramento) i 10 Comuni della Comunità montana **dall'Astico al Brenta**, con sede a Breganze. A fare massa si affiancano anche due Comuni limitrofi: Nove e Sarcedo. Insieme - delegataria la Comunità montana presieduta da Giovanni Antonio Gasparini - assicureranno la consultazione e l'aggiornamento della banca dati catastale nazionale, nonché il rilascio di visure e certificati catastali. Per la Comunità montana vicentina, si tratta di un'evoluzione dello sportello associato attività produttive, che da tempo riscuote l'interesse dei cittadini e in particolare dei professionisti. Popolazione servita dal punto di vista catastale 40 mila abitanti.

Anche la montagna veronese ha scelto come interlocutore privilegiato le proprie Comunità montane. I Comuni di **Baldo** e **Lessinia** hanno optato parte per la soluzione B e parte per la C.

Le due Comunità montane veronesi potranno avvalersi della società Servizi Territoriali, a totale partecipazione pubblica, di cui sono socie.

Sul **Baldo** saranno 6 Comuni su 9 oltre al limitrofo Affi. In **Lessinia** la scelta è caduta sul livello B: quello non contestato dalla proprietà edilizia. Dieci i Comuni interessati, oltre a 5 limitrofi tra cui Soave e la Val d'Alpone.

Opzione C infine sull'Altopiano dei **7 Comuni** di Asiago. Sei amministrazioni su 8 hanno delegato la Comunità montana.

BELLUNO, BIM POLO UNICO PER 68

Opzione di livello C. È la scelta di 68 dei 69 Comuni della provincia di Belluno. Al tavolo del decentramento catastale mancherà solo Cortina d'Ampezzo (dove peraltro vige il sistema tavolare di origine austro-ungarica). Opzione C, cioè la più spinta fra quelle prefigurabili, anche alla luce di una sperimentazione avviata – su iniziativa delle Comunità montane – tra il 2003 e il 2004 con il Bim, il Consorzio dei Comuni del Bacino imbrifero montano.

Opzione C nel segno dunque del Bim di Belluno.

Da alcuni anni – precisa il presidente Giovanni Piccoli, sindaco di Sedico, il "terzo" Comune della provincia – il Bim «su indicazione strategica dei Comuni si era orientato ad assumere un ruolo attivo mettendo in campo risorse e competenze come Centro tecnico del territorio».

Di qui la scelta pressoché unanime di costituire attorno al Bim il Polo catastale dei Comuni bellunesi.

Quale capofila, il Bim è impegnato a sostenere i costi che non saranno coperti con i trasferimenti statali e con gli introiti della gestione (per il primo anno di avvio si stima un trasferimento dai "sovracanoni" idroelettrici di circa 40 mila euro).

«Molti colleghi sindaci – osserva il presidente Piccoli – sono convinti che la gestione diretta delle funzioni catastali rappresenti una concreta applicazione del principio di sussidiarietà. A questo proposito vorrei sottolineare come sia indispensabile non accontentarsi di un trasferimento delle funzioni da Roma al livello locale ed impegnarsi quindi per un ulteriore decentramento a servizio delle nostre vallate. Si tratta, del resto, di una risposta alle legittime richieste della popolazione di mantenimento dei servizi sul territorio».

Quattro sportelli decentrati

Il Polo catastale bellunese parte con quattro sportelli decentrati. Tre sono stati ereditati dalle Comunità montane: a Mel (Val Belluna), ad Agordo (Agordina), a Feltre (Feltrina). L'altro, dislocato a Pieve di Cadore, era già in capo al Bim, in quanto nato nel 2006 nella scia della prima sperimentazione insieme con altre realtà italiane.

Già dal 1° ottobre gli sportelli di Mel, Agordo e Feltre sono gestiti con personale messo a disposizione dal Consorzio. Per quanto riguarda il capoluogo, l'accesso da parte del pubblico continuerà presso gli uffici dell'Agenzia del territorio.

L'assetto organizzativo del Polo catastale, compresa la sede, sarà individuato a seguito dell'approvazione del protocollo d'intesa con l'Agenzia, con cui verranno definite le risorse umane, strumentali ed eventualmente immobiliari da conferire. Il Polo catastale comprenderà la sede principale di Belluno, gli uffici territoriali decentrati, unità di consultazione "front office" via Internet presso i Comuni e/o le Comunità montane di riferimento.

Nell'ambito degli uffici catastali territoriali saranno gestite, oltre alle funzioni di "front office" previste presso i Comuni, anche le attività di acquisizione e aggiornamento delle pratiche relative al catasto Terreni e a quello Urbano secondo le linee guida nazionali.

«L'obiettivo a regime – chiarisce ancora Piccoli – è che ogni Comune abbia a disposizione una ed un'unica banca dati immobiliare, evitando costose e inutili duplicazioni nella gestione delle funzioni, diversamente da quanto accade oggi, ove la banca data Ici comunale è spesso diversa dalla banca dati catastale e non viene aggiornata automaticamente con le variazioni catastali».

Come si legge nella delibera quadro dei Consigli comunali, la gestione diretta secondo l'opzione C consentirà ai Comuni di

- migliorare l'integrazione dei processi tecnico-amministrativi catastali e comunali
- ottimizzare i processi impositivi sui beni immobiliari (per quanto – sottolinea Piccoli – resti in capo allo Stato, o meglio al legislatore, la determinazione degli estimi catastali)
- favorire l'allineamento tra informazioni catastali ed evidenze comunali
- rendere disponibile al cittadino il servizio di "front office" (visure e certificati) in ambiti di prossimità alla propria residenza.

Nella conduzione della grande banca dati catastale, oltre che della collaborazione della Agenzia del territorio, garante dell'unitarietà nazionale del sistema, il Bim si avvarrà – in modo preventivo ed obbligatorio – della Conferenza dei sindaci su tutti gli atti fondamentali di competenza del Consorzio.

Potrà contare sul "know how" di Sit, la società pubblica sorta nella sua orbita per mettere assieme le risorse del Consorzio e quelle della Provincia di Belluno, che in precedenza nell'ampio scacchiere della connettività e nella gestione dei dati territoriali da parte delle pubbliche amministrazioni locali si muovevano per mondi separati.

www.consorziobimpiave.bl.it

In breve
DAI MONTI

BALDO
Nuovi mezzi antincendio

Un contributo di 24 mila euro per attrezzare con quattro pick-up il distretto di protezione civile e antincendio boschivo (Aib) "Vr 1 del Baldo". Lo ha assegnato la Provincia di Verona alla Comunità montana del Baldo su proposta dell'assessore Lucio Campedelli, delegato alle politiche montane e dissesti idrogeologici, per rendere tempestivi e sicuri gli interventi nella zona, che può contare su associazioni di volontari modello. Un vero esercito di 260 persone che però, per essere operative e agire in sicurezza, devono poter contare su mezzi sicuri e non obsoleti.

Il contributo di 24 mila euro è stato assegnato alla Comunità montana del Baldo che ne stanzierà altri 27 mila sui propri fondi. Così si acquisteranno quattro fuoristrada, con sirena e verricello, che costeranno 104 mila euro. A sua volta la Giunta regionale, su proposta dell'assessore Elena Donazzan, ha assegnato 48 mila euro. I nuovi veicoli serviranno infatti anche a migliorare la colonna mobile regionale per aiuti locali e a livello nazionale.

LESSINIA
Bolca si arricchisce

Dopo un "fermo" degli scavi durato per una decina d'anni, il pianeta Bolca si arricchisce di un nuovo, interessantissimo, reperto: il *Pasaichthys pleuronectiformis*. Il Museo di storia naturale di Verona – nuovo concessionario degli scavi un tempo rilasciati alla famiglia Cerato, che storicamente, però, continua la sua opera – lo ha portato alla luce con la più recente campagna di ricerca.

Frutto, questo risultato, della legge regionale n. 7/2006, che ha messo intorno a un tavolo Regione, Provincia di Verona, Museo di storia naturale, Comune di Ve-.stenanova, Comunità della Lessinia.

MALGHE
Quattro anni per l'Europa

Salvaguardare le produzioni tradizionali garantendo la possibilità di una commercializzazione corretta dei prodotti e una valorizzazione delle loro tipicità; uniformare e integrare le attività di controllo svolte dai servizi del Dipartimento di prevenzione delle Aziende Ulss.

Sono queste, in sintesi, le motivazioni di un provvedimento della Regione del Veneto che, concedendo un arco di tempo di 4 anni, si propone di portare entro i parametri comunitari le malghe.

BIM BELLUNO
95.000 euro alle Comunità montane del Cadore

In provincia di Belluno la sinergia fra i Comuni e il Consorzio Bim si riflette, da diversi anni, anche sulle Comunità montane.

Alle 9 Comunità bellunesi il Bim assegna infatti un fondo annuo di 300 mila euro. Le 4 Comunità del Cadore hanno ricevuto 95 mila euro.

Alla Comunità montana **Cadore Longaronese Zoldo** oltre 26 mila euro serviranno non solo a potenziare le dotazioni di soccorso a disposizione della Protezione Civile, ma anche a definire il progetto preliminare relativo all'acquisto e alla sistemazione del magazzino e della sede per il coordinamento delle diverse associazioni di Protezione Civile attive sul territorio.

I quasi 34 mila euro assegnati dal Consorzio alla Comunità montana **Centro Cadore** serviranno a completare la collana "Quaderno di Architettura" con la stampa di cinquemila copie del libro "Sentieri nelle Dolomiti del Centro Cadore" e di 25 mila copie della cartina "Dolomiti del Centro Cadore".

Grazie al contributo di 22 mila euro, la Comunità montana **Comelico e Sappada** acquisterà un nuovo camion, indispensabile per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Alla Comunità montana della **Valle del Boite** sono stati assegnati oltre 13 mila euro per un delicato intervento di recupero ambientale a tutela dell'assetto idrogeologico del territorio.

ALTO ASTICO E POSINA
28 nuove operatrici socio-sanitarie

Comunità montana Alto Astico e Posina all'avanguardia per quanto concerne l'attenzione per le fasce più deboli. Già da qualche anno è attivo l'Ufficio per i Servizi sociali associati, con segreteria e assistenti sociali che operano per i nove Comuni del comprensorio e nelle locali Case di Riposo. L'ultima iniziativa, sotto tale aspetto, ha riguardato l'ospitalità data al Corso per operatrici socio-sanitarie, fortemente voluto dall'ente comunitario e organizzato per la prima volta nel cuore delle convalli Astico-Posina, ad Arsiero, nella sede della Comunità montana, dallo Ial Cisl Veneto di Vicenza. Un corso impegnativo, sotto il profilo della frequenza e dello studio, che ha messo a dura prova l'impegno delle partecipanti, provenienti da vari paesi dell'Alto Vicentino. Il corso, infatti, è durato oltre un anno: mille ore di lezione in tutto, tenute nella sala incontri della Comunità, opportunamente attrezzata, dal lunedì al venerdì, con l'eccezione del mercoledì, dalle ore 14.45 alle 18.45. Ventotto alla fine le operatrici diplomate. Si tratta di professioniste quanto mai utili al territorio.

BRENTA
Strada e treno in Regione

«La Regione è impegnata non da oggi per la soluzione dei problemi infrastrutturali di cui soffre la Valsugana ed è a fianco delle comunità locali per trovare le risposte che servono, sia sul versante stradale sia su quello ferroviario. Puntiamo per questo a inserire l'ammodernamento della Statale n. 47 nella legge Obiettivo e stiamo studiando la possibilità di realizzare, per progressivi stralci funzionali, il raddoppio della linea ferroviaria Mestre-Bassano». Lo ha detto l'assessore alle Politiche della mobilità del Veneto Renato Chisso, che su tali questioni ha incontrato a Palazzo Balbi una delegazione di amministratori guidata dal presidente della Comunità montana del Brenta Pierluigi Peruzzo, della quale facevano parte sindaci o assessori dei Comuni di Bassano, Campolongo, Cismon, Pove, San Nazario, Solagna e Valstagna. L'impegno della Regione – ha ricordato Chisso – deriva anche dalla consapevolezza che «quest'area diventerà presto uno snodo fondamentale nel rapporto con l'Europa e nel contesto delle relazioni Nord Sud».

Sul versante della mobilità su gomma, l'assessore ha sottolineato come l'asse della Valsugana è stato inserito tra le priorità del Piano regionale dei Trasporti, che la Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio per la definitiva approvazione. La nuova viabilità di tipo superstradale è in avanzata fase di progettazione preliminare, ma la vera difficoltà è quella del finanziamento: serviranno almeno 400 milioni di euro che al momento non ci sono nella programmazione quinquennale Anas, anche se l'opera è inserita nella programmazione decennale della società.

PREALPI TREVIGIANE
A Miane "Scargar montagna"

Domenica 30 settembre – ultimo evento "Scargar montagna" – si è concluso il ciclo della manifestazione "Malghe a Miane" promossa da Comune e Pro loco per far conoscere e valorizzare il comprensorio montano delle Prealpi trevigiane.

Le COMUNITÀ e la CULTURA

FELTRINA
Arte sacra in Museo, gioiello la croce post-bizantina del Monte Athos

È stato inaugurato sabato 6 ottobre il Museo Diocesano di Arte Sacra, che trova spazio nell'ala centrale dell'Antico Vescovado di Feltre, in via Paradiso.

Si tratta del primo Museo di Arte Sacra della provincia di Belluno, che raccoglie ben 90 opere, tra le quali capolavori di Jacopo Tintoretto, Andrea Brustolon e Sebastiano Ricci. Il prestigioso Museo nasce dallo sforzo di vari enti, tra i quali la Diocesi di Belluno-Feltre e la Comunità montana Feltrina, quest'ultima soggetto capofila del progetto di ristrutturazione dell'Antico Vescovado e di allestimento del Museo, finanziato dall'obiettivo 2 (2000-2006) della Regione Veneto.

La Comunità montana Feltrina, previo comodato trentennale, dell'immobile ha portato a termine l'opera e gli allestimenti curando al meglio tutti gli aspetti connessi con una procedura ad evidenza pubblica. Grande soddisfazione a tale proposito ha espresso nel suo saluto introduttivo il presidente della Comunità, Ennio Vigne.

Oltre al sostanzioso contributo della Regione un altro importante sostegno finanziario all'intervento di restauro è stato dato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

Il Museo è dotato di una sala conferenze, oltre che di una sala didattica e di svariate sale di esposizione, una per la scultura, una pinacoteca, una per i paramenti e l'oreficeria sacra.

Le opere che vengono esposte provengono dall'intero territorio della Diocesi; si tratta di beni di grande valore storico-artistico, basti pensare alla croce bizantina in bosso risalente al 1542 la quale, nonostante le ridotte dimensioni, accoglie ben 53 nicchie con rappresentati altrettanti episodi evangelici. Il pregiatissimo reperto è diventato ormai il vero e proprio simbolo del nuovo Museo.

Il Museo garantisce servizi di visite guidate e book shop; sono in programma inoltre interessanti iniziative presso la nuovissima sala conferenze che potrà ospitare mostre temporanee a tema e incontri di vario genere, da corsi di catalogazione di opere d'arte, a iniziative culturali a favore della terza età e convegni.

Il Museo è aperto il venerdì, il sabato e la domenica. Nel periodo che va da metà settembre a metà maggio dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00; nel periodo da metà maggio a metà settembre dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.30.

www.diocesi.it **www.feltrina.bl.it**

AGORDINA
Natura sotto osservazione

La Comunità montana Agordina in collaborazione con l'Istituto Tecnico Industriale Minerario "Umberto Follador" di Agordo ha realizzato un progetto co-finanziato dall'Unione Europea mediante Interreg e denominato Open-Alp "Osservatorio permanente naturalistico alpino".

È stato così attuato un sistema informatico del territorio agordino fruibile anche, una volta completato, via web.

Le informazioni del sistema saranno di utilità per tutti coloro che nutrono interesse ambientale, naturalistico, geoturistico, rispetto al territorio. Il dettaglio delle informazioni fornite è approfondito a livello tecnico in modo che il sistema sia di completa utilità per i tecnici che dovranno ricercare dati territoriali.

La Comunità montana Agordina è convinta che la conoscenza del territorio sia un requisito chiave per la sua valorizzazione culturale e ambientale e la disponibilità di un'ampia banca dati territoriale sia la condizione base per poter sviluppare progetti.

Un sistema informativo territoriale di questo spessore, frutto della collaborazione tra un Ente quale la Comunità e la Scuola, con l'essenziale supporto tecnico-scientifico del Cnr Università di Milano Istituto per la dinamica dei processi ambientali, ha un carattere di innovazione e unicità che contraddistinguono per queste attività l'Agordino.

All'interno del sistema sono allocate importanti informazioni territoriali quali le mappe georeferenziate dei movimenti franosi, dei siti valanghivi e delle probabili zone di esondazione, dei torrenti in caso di fenomeni atmosferici particolarmente intensi.

Un ulteriore obiettivo del progetto è il trasferimento delle metodologie di creazione e uso di banche dati territoriali all'interno dell'offerta formativa dell'Istituto Tecnico Minerario di Agordo.

www.agordino.bl.it

ALPAGO
Le pietre di Mario De Biasi

Scorci di un territorio di eccellenza "in cui l'elemento storico e antropico si fonde con un contesto naturale e ambientale di assoluta rilevanza". Luoghi meritevoli di ricevere "le moderne forme di un turismo esigente e sostenibile alla ricerca di mète che abbiano saputo conservare il patrimonio di secoli di cultura e di tradizioni".

È il biglietto da visita che il presidente della Regione Giancarlo Galan ha vergato per la Comunità montana quale introduzione al fototesto *Pietre d'Alpago* dell'illustre fotoreporter, di origini bellunesi, Mario De Biasi, giramondo insigne.

A questo particolare angolo visuale di uno straordinario loggione della montagna veneta il maestro della fotografia, prossimo al libro numero 100, ha dedicato una suggestiva galleria di immagini imperniate sul linguaggio della pietra: dalle rocce alle cave, dai manufatti più ricercati alle lavorazioni più semplici.

L'opera, alla quale – peccato – mancano i riferimenti ai singoli luoghi immortalati, fa parte di un ampio progetto di promozione finanziato dalla Regione, destinazione le Prealpi "straordinarie per natura". Si affianca al cd *Ascoltando l'Alpago*, raccolta di brani popolari, ulteriore iniziativa della Comunità presieduta da Sandro Bortoluzzi.

Comunità montana

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Busatta

Editrice
UNCEM
Delegazione regionale del Veneto

Redazione
Comunità montana Bellunese
Belluno-Ponte nelle Alpi
Via Feltre 109 / 32100 Belluno
Telefono 0437 940283
Fax 0437 943011
e-mail: comgiorn@tin.it

Iscrizione Tribunale di Belluno
n. 2 del 25 gennaio 1985

Stampa
TIPOGRAFIA PIAVE SRL
BELLUNO

Tiratura: 8.700 copie

Numero chiuso in tipografia
il 12 novembre 2007

Le COMUNITÀ e la CULTURA

BRENTA *Grande* Guerra *e* Tabacco

Prosegue il nostro viaggio attraverso i tesori della storia e il recupero delle tradizioni della montagna veneta, di cui le Comunità montane, direttamente o indirettamente, si sono fatte promotrici anche con i fondi europei 2000-2006.
È la volta delle *52 Gallerie*, la strada militare del Pasubio (Comunità montana Leogra Timonchio capofila dell'Ecomuseo delle Prealpi Vicentine) e del *Museo del tabacco e del recuperante*, opera della Comunità montana del Brenta, presso la quale la struttura museale ha sede.

Sabato 17 novembre il Centro culturale ex filanda Guarnieri di Carpanè di San Nazario ha tenuto a battesimo una nuova sezione museale voluta dalla Comunità montana del Brenta, presieduta da Pierluigi Peruzzo. Qui, a seguito della ristrutturazione del fabbricato adiacente alla sede dell'Ente, dal novembre 2001 ha sede il Museo del tabacco con spazi interni ed esterni dedicati a importanti eventi culturali.

Ultimamente, grazie a contributi della Fondazione Cariverona e della Regione anche con i fondi Leader, è stato possibile recuperare un'altra ala del fabbricato, in cui trovano ora posto, in nuovi più confacenti spazi, il già citato Museo del tabacco ed il nuovo Museo del recuperante.

Quest'ultimo, allestito grazie all'acquisizione della collezione di armi, granate e buffetteria militare di un vecchio recuperante, racconta l'epopea dei disperati che, per sopravvivere, a rischio della vita, raccoglievano i pregiati metalli rimasti sui campi di battaglia delle montagne.

Grande Guerra e tabacco, dunque, specchio di una società locale oramai estinta. Per quasi cinque secoli la coltivazione del tabacco ha infatti interessato la Valle del Brenta, caratterizzandone l'ambiente, l'economia, la storia, la popolazione.

Nel Museo del tabacco trovano collocazione i vari attrezzi utilizzati per la coltivazione ed è stato ricostruito un tipico ambiente per la "cura" e la lavorazione.

Un'apposita sezione espositiva ospita una serie di manifesti e lettere documentanti la particolare attenzione che i governi col tempo succedutisi dedicarono a questa coltura agricola "strategica".

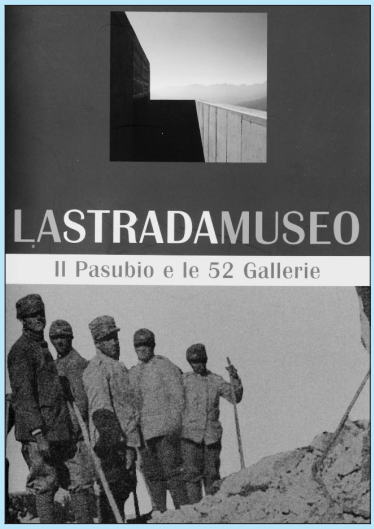
A tale sezione fanno corollario gli acquerelli del pittore valstagnese Ettore Lazzarotto, che non solo illustrano, ma ricostruiscono, con fedeltà storica, le varie fasi della coltivazione del tabacco come venivano effettuate nella Valle del Brenta.

Il museo, come si diceva, si trova a Carpanè di San Nazario nei pressi della sede della Comunità montana del Brenta.

È aperto per la visita il sabato e la domenica pomeriggio dalle 15 alle 18. Per gruppi organizzati e scolaresche su appuntamento. Ingresso gratuito.

Info: 0424 99905.

Pasubio, l'Ecomuseo delle Prealpi vicentine



L'inizio della Strada delle 52 Gallerie monumento del Pasubio. L'opera da 1.216 metri conduce a quota 1.928

Tra le mulattiere di guerra che salgono al Pasubio, la Strada delle Gallerie o della 1ª Armata, che da Bocchetta Campiglia (mt. 1216) conduce a Porte del Pasubio (mt. 1928), rappresenta un percorso di straordinario interesse storico e ambientale. La sua realizzazione è stata definita *"impresa di giganti, che nessun'altra opera eguaglia su tutta la fronte europea", "miracolo di ardimento e lavoro di incomparabile grandiosità", "vera e propria meraviglia nei fasti dell'ingegneria militare"*.

Fu certamente il risultato di "tenaci volontà, di lavoro esemplare di sacrificio e abnegazione, di commovente spirito di emulazione fra le squadre dei genieri minatori addetti alla costruzione", come ebbe a sostenere il capitano Corrado Picone, allora comandante di quegli uomini.

Progettata dal tenente ing. Giuseppe Zappa per incarico del comando della 1ª Armata, fu realizzata dalla 33ª compagnia minatori del 5° reggimento Genio e da 6 centurie di lavoratori militarizzati. La sua costruzione doveva sostituire, nella parte più esposta alle artiglierie austro-ungariche e più pericolosa al transito invernale per le numerose valanghe, la camionabile Ponte Verde-Colle Xomo-Bocchetta di Campiglia-Porte Pasubio.

Le difficoltà furono molte. Tutta la parte rocciosa, quella rivolta verso la Val Leogra, si presentava quasi inaccessibile. Proprio nel primo tratto, dalla Bocchetta di Campiglia fino a quasi quota mt. 2023 dei Forni Alti, correva una lunga cresta tormentata da pareti nude e verticali, da guglie vertiginose e da canaloni oscuri e profondi, che non era mai stata percorsa: la Bella Laita.

La sola opera di rilevamento topografico, compiuto in uno degli inverni più rigidi e nevosi del secolo, dovette superare difficoltà estreme.

I lavori iniziarono nel marzo del 1917 e furono portati a termine in pochi mesi. Ai primi di novembre l'opera era realizzata fino a passo di Fontana d'Oro (43ª galleria) e nel dicembre successivo giungeva alle Porte del Pasubio. Il tracciato si svolge in una zona totalmente rocciosa. La sua lunghezza complessiva è di circa 6300 metri, dei quali 2300 distribuiti in 52 gallerie e i restanti tagliati a mezza costa. La larghezza minima misura mt. 2,20 e quella media mt. 2,50; la pendenza media risulta del 12% e il raggio esterno minimo delle curve è di mt. 3,00. Le gallerie, illuminate elettricamente e mediante finestroni aperti nella roccia, consentivano il transito di salmerie sia con carico centrale che laterale.

www.cmleogratimonchio.it

Dalle montagne del Cadore "lectio magistralis" di papa Ratzinger

OMAGGIO *ai custodi della* NATURA

Oltre che dalle bellezze dei monti e dei boschi cadorini le vacanze estive di papa Benedetto sono state suggellate dalle armonie dei cori alpini

«A Dio piacendo» tornerà. Papa Benedetto tornerà sulle Dolomiti del Cadore. Il suo primo soggiorno a Lorenzago si è protratto per quasi tre settimane ed è stato un inno continuo alla bellezza del Creato e alle suggestioni della montagna veneta. Parole autorevoli, e forti, del Pontefice, soprattutto agli Angelus domenicali.

«Davanti a questo spettacolo di prati, di boschi, di vette protese verso il cielo sale spontaneo nell'animo – ha sottolineato Benedetto XVI domenica 15 luglio – il desiderio di lodare Dio per le meraviglie delle sue opere e la nostra ammirazione per queste bellezze naturali...».

«La bellezza della natura – ha ribadito il Papa la successiva domenica 22 quasi proseguendo la sua catechesi – ci ricorda che siamo stati posti da Dio a "coltivare e custodire" questo giardino che è la Terra. Vedo – ha aggiunto rivolgendosi ai presenti, improvvisando rispetto al testo scritto – come realmente voi coltivate e custodite questo bel giardino di Dio, un vero paradiso».

E venerdì 20, al termine del concerto in suo onore da parte dei cori di montagna cadorini, Papa Benedetto aveva espresso gratitudine confessando di aver sentito nei canti «questo grande amore per la bella terra dolomitica, per questa terra donataci dal Signore. (...) La cultura popolare che si presenta in modo così alto – sono sue parole – è un gioiello della nostra identità europea, da coltivare e da promuovere. (...) Cantare insieme, in coro, e tutti i cori insieme, esige attenzione all'altro». Un altro omaggio alle virtù della montagna e delle sue genti.

Sette i complessi corali che si sono esibiti al Castello di Mirabello. Cinque a voci virili: Cadore, Comelico, Cortina, Oltrepiave e Peralba; due a voci miste: San Vito e Rualan. Gran finale con "Benia Calastoria" di Bepi De Marzi eseguiti dai cori a voci virili.

Reduce dalle vacanze in Cadore, un importante appello a favore della salvaguardia del creato Papa Benedetto ha rivolto in occasione dell'Agorà dei giovani italiani a Loreto domenica 2 settembre.

«Prima che sia troppo tardi – ha gridato Papa Ratzinger – occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un *sì* deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile».

Dopo Loreto, nuovi forti richiami. Le vacanze in montagna – sulle montagne cadorine care a Tiziano – sono diventate il primo capitolo di una intensa *lectio magistralis* in tema d'ambiente, sullo "sfruttamento" del pianeta, sulla necessità di uno sviluppo "equo e sostenibile".

PERSONE E IDEE IN QUOTA

La montagna è il nostro futuro

La crisi dell'energia e delle risorse disponibili fornirà alla montagna nuove e ampie possibilità di rinascita e riconquista.

Le città si stanno suicidando, farà sempre più caldo in pianura.

Io ho scelto di vivere e lavorare in montagna, fattore determinante la banda larga, Internet veloce.

La montagna ha un grande messaggio da proporre e da "vendere": il senso del limite, la sobrietà, la capacità di dare *valore* ai valori autentici.

Luca Mercalli
Metereologo
(A Domegge ospite della Comunità montana Centro Cadore)

Comunità un patto da rinegoziare

Si registra troppa retorica attorno a giovani, famiglia, scuola, società. Bisogna *rinegoziare* il patto scuola-famiglia-comunità. Il futuro? Si gioca tutto tra autonomia e dipendenza: autonomia significa essere bipede, avere testa e gambe; dipendenza significa essere quadrupede, cioè stare nel gruppo, omologarsi. Dobbiamo essere disponibili al cambiamento. In un paese di montagna ci si sente ancora parte di una comunità. A Milano è impossibile.

Paolo Crepet
Psichiatra
(A Limana ospite della Comunità montana Val Belluna)

Drammatica sottorappresentazione

C'è una sottorappresentazione drammatica della parte più unica della ricchezza nazionale, che va assolutamente colmata, prima che la montagna scenda a valle. L'Italia non può continuare così, a non amare le persone che vivono in quota.

In *La leggenda dei monti naviganti* (Feltrinelli) ero partito per fuggire dal mondo, e invece ho finito per trovare un mondo: a sorpresa, il viaggio è diventato epifania di un'Italia vitale e segreta, anche di voci che nascondono i segreti della salvezza dell'umanità.

Paolo Rumiz
Scrittore e giornalista
(A Rai RadioUno)